

Sentieri urbani della libertà

I Sentieri Urbani della libertà (SUL) nascono da un progetto di escursionismo urbano, sviluppato all'interno dei confini comunali di Vicenza, avente come fine il camminare a Vicenza e come filo conduttore la Resistenza a Vicenza e il legame che molti partigiani e patrioti avevano con la montagna.

A piedi sui luoghi della Resistenza a Vicenza

Abbiamo deciso di far conoscere Vicenza, la sua storia recente e la sua storia nei tempi attraverso la storia della Resistenza e delle/dei resistenti che si opposero al regime nazifascista che imperversò per 20 anni nei nostri territori. Abbiamo scelto di farlo usando i piedi e i mezzi di trasporto pubblico, lasciando che fossero i protagonisti a raccontarci quei fatti, quei luoghi, quelle situazioni. Un viaggio che non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi per osservare ciò che non si era mai visto o conosciuto.

Conoscere luoghi e persone che hanno calcato i passi che percorreremo ci sembra un modo interessante che unisce la lentezza necessaria all'apprendere e la curiosità nel conoscere le nostre radici.

Sono più itinerari da percorrere autonomamente a piedi, per conoscere Vicenza e del suo territorio attraverso le vicende della Resistenza cittadina e della società di allora.

Ogni sentiero si sviluppa attorno ad un tema portante, andando alla ricerca di luoghi e fatti descritti utilizzando testi o registrazioni o foto dei protagonisti di quegli avvenimenti.

Scartabellando i Registri storici dei soci, si è appurato che molti dei protagonisti della Resistenza vicentina erano soci delle associazioni alpinistiche e frequentavano la montagna.

Sono sentieri pensati per una mezza giornata libera da impegni e della lunghezza inferiore a 10 Km. Gli itinerari proposti sono lineari e utilizzano per l'andata o il ritorno gli autobus della rete di trasporto pubblico, favorendo la mobilità dolce.

Il Progetto nasce dalla collaborazione del CAI e di ISTREVI, con il supporto fondamentale di

.....

“Democrazia è camminare assieme”

Sergio Mattarella, dal discorso conclusivo pronunciato alla Settimana Sociale – 3 luglio 2024

“Ogni generazione, ogni epoca, è attesa alla prova della “alfabetizzazione”, dell'inveramento della vita della democrazia. Prova, oggi, più complessa che mai, nella società tecnologica contemporanea. Ebbene, battersi affinché non vi possano essere più “analfabeti di democrazia” è causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Non soltanto chi riveste responsabilità o eserciti potere. Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme. Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino “

Breve storia della Resistenza a Vicenza”

“La guerra, che fino all'8 settembre era rimasta lontana e aveva interessato prevalentemente le famiglie con figli al fronte, dopo quell'infausta data coinvolse tutti: la "guerra in casa" all'improvviso peggiorò le condizioni generali di vita e la gente scopri' la durezza e la crudeltà, fino ad allora sconosciute o inavvertite, dell'occupazione nazista. Iniziavano così

gli anni peggiori del fascismo e maturava definitivamente da parte della gente il suo rifiuto, aperto o sordo”
(da “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate” di Benito Gramola e Danilo De Zotti-Cierre edizioni 2025 p. 7)

La nostra forma di Resistenza

"Il partigianato ha servito anche a questo: a dimostrare concretamente che la fratellanza dei popoli europei non è una fantasia di sognatori, ma una realtà viva, anche se talora nascosta sotto più o meno spesse incrostazioni diplomatiche, sotto più o meno pulite sovrastrutture d'interessi. Tutto sta, ora, ad andare avanti, a non retrocedere su quella strada che i partigiani [...] hanno aperto con le loro mani e consacrato col loro sangue". Così scrive nel suo Diario (1945) Dante Livio Bianco, e nonostante il riemergere di pericolosi sovranismi ci auguriamo abbia visto giusto.

Per riprendere Primo Levi, la consapevolezza che in gran parte dei casi sono stati proprio i migliori a non farcela alimenta in molti di noi un atteggiamento "laicamente religioso di devozione e di fedeltà al ricordo", che nutre il dialogo con chi non c'è più - Andrea Zanzotto li chiama "i compagni corsi avanti" - e che ci spinge a combattere perché il loro ricordo non venga cancellato.

La nostra forma di Resistenza consiste nell'ostinarci a ri-cordare.

Carla Poncina "Umanesimo e Resistenza" – Ronzani Editore 2023 p. 212

Nota:

Delle tantissime scelte che si potevano operare, si è optato per quei momenti e quelle figure maggiormente presenti nella ricca letteratura sul tema.

Si è partiti da una constatazione: i Piccoli Maestri e la loro storia descritta magistralmente da Luigi Meneghello sono vicentini a tutti gli effetti.

Probabilmente sono le persone e i luoghi maggiormente conosciuti della Resistenza Vicentina.

Si incontreranno lungo i percorsi proposti nei luoghi che li videro protagonisti, sia da ragazzini che da giovani.

Non ci si è dimenticati degli altri protagonisti, che non hanno avuto la penna di Meneghello a descriverne le gesta. Sono molte persone che anche dopo i fatti hanno deciso di conservare un rigoroso silenzio su quanto fatto e patito.

Ma qualcosa è emerso nel tempo e si troverà cenno in seguito.

Sono stati cercati approfondimenti legati alla popolazione che viveva in quegli anni difficilissimi, a quelle donne e a quegli uomini che non hanno tracciato la Storia, ma le loro storie minime hanno innervato il nostro passato.

Vicenza nel 1936 (anno del censimento nazionale) era abitata da circa 70.000 persone.

Nella tabella edita dal Censis, si evidenzia la variazione del numero degli abitanti del capoluogo e di alcuni comuni della Provincia

147

VENETO														Vicenza - Belluno	
Numero d'ordine	COMUNI	POPOLAZIONE RESIDENTE								POPOLAZIONE PRESENTE			SUPERFICIE ha — 1951		
		1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1901	1931		1951	
Segue Provincia di VICENZA															
[121]	Valrovinà	1.004	1.115	1.299	1.560	1.746	1.391	1.356	--	1.278	1.271	--	--	
122	Valstagna	3.676	3.954	4.298	4.670	5.285	3.404	3.237	3.046	4.209	2.897	2.758	2.545	
(123)	Velo d'Àstico	1.870	2.228	2.817	3.162	2.987	2.495	2.586	2.693	2.690	2.387	2.635	2.201	
124	Vicenza	37.686	38.713	43.703	53.107	59.611	64.372	69.379	79.862	44.777	65.177	81.849	8.046	

Ma in quelli anni le variazioni numeriche era notevoli: spostamenti per lavoro, richiamati alle armi, renitenti alla leva, sfollati ...

Anche di questi contadini o operai, massaie o lavoratrici, bambini e vecchi si è cercato di garantire spazio.

Infine occorre ricordare quanto affermava G. Bressan "Nino", comandante partigiano della Divisione Vicenza:

“Noi partigiani di pianura non avevamo zone sicure e libere, dove muoversi, come in montagna: eravamo sempre e ovunque controllati... Eravamo sottoposti giorno e notte a rastrellamenti, coprifuoco, mitragliamenti, anche da parte degli Alleati, con controlli continui”.
(da *“La Divisione Partigiana Vicenza e le sue 7 brigate”* di Benito Gramola e Danilo De Zotti – Cierre edizioni 2025 p. 4)

Riprende il tema Giordano Merlin, partigiano di Pojana Maggiore della Brigata "II Martiri di Grancona":

“Ancora oggi personalmente cerco di precisare quale ruolo è stato costretto ad assumere il movimento partigiano qui in pianura, qui nel Basso Vicentino, e non solo ovviamente per la natura del suolo e per gli eventi bellici che andavano continuamente evolvendo, ma anche per sfatare l'immaginario collettivo che vuole la lotta partigiana cosa riservata alla montagna, dove certamente era più facile applicare il motto "Mordi e fuggi". Dopo ogni azione militare di sabotaggio la pianura non consentiva al partigiano di nascondersi, come era invece possibile in montagna. L'armata d'occupazione tedesca e i reparti repubblicani erano dotati di armi e di mezzi meccanici di trasporto che con rapidità, in pianura, potevano reagire alle azioni partigiane. E soprattutto era da tener presente che in pianura viveva la massa della popolazione che eventualmente veniva sottoposta ad azioni di rappresaglia o di rastrellamento.”
(da *“La Divisione Partigiana Vicenza e le sue 7 brigate”* di Benito Gramola e Danilo De Zotti – Cierre edizioni 2025 pp. 4-5)

La centralità della figura di Antonio Giuriolo nella Resistenza Vicentina è innegabile. Come sezione CAI abbiamo un forte legame con la sua figura,

Antonio Trentin ne offre una concisa descrizione:

“Giuriolo restava scritto sulle targhe intitolatrici di strade e scuole, ma poco o niente si ricordava della sua vita breve e così particolare: professore mancato, tenuto fuori dalle scuole per il suo "no" alla tessera fascista; viaggiatore tra i rari nuclei di clandestinità liberalsocialista che punteggiavano il Centro-Nord d'Italia negli anni a cavallo del 1940; cofondatore a livello nazionale di un piccolo partito, anzi piccolissimo, nato con grandi obiet-tivi in anticipo sulla storia politica italiana e schiantatosi subito contro i colossi democristiano e comunista, oltre che sugli scogli delle proprie ambizioni e contraddizioni; ufficiale in divisa l'8 settembre 1943 e immediatamente andato partigiano in Friuli, per diventare poi riferimento del CLN veneto nel Bellunese e sull'Altopiano di Asiago; infine fermato dalla morte sul fronte dell'Appennino, mentre combatteva a fianco degli americani.”
(Da *“Toni Giuriolo, maestro di libertà”* di Antonio Trentin – Cierre edizioni 2012 p. 8)

La capacità aggregante di Giuriolo è sintetizzata in una riflessione di Renato Camurri.

“Giuriolo cominciò anche a tirare le fila dei contatti nel vicentino[...]. Tra i primi giovani, oltre al citato Niccolini, a volerlo conoscere di persona vi fu Licisco Magagnato: la sera del 10 giugno 1940 - poco dopo l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania

contro Inghilterra e Francia - Magagnato, allora studente al liceo classico Pigafetta", avvicinò per strada Giuriolo: poche battute furono sufficienti per verificare la comunanza di idee sul da farsi in campo politico e sulle prospettive della lotta al fascismo.

Varie fonti attestano che Magagnato, da tempo in stretti rapporti con Neri Pozza e Antonio Barolini, fu il trait d'union con altri giovani che attraverso di lui si avvicinarono al costituendo gruppo liberalsocia-lista guidato da Giuriolo. Tra questi si possono citare: il fratello di Magagnato, Bruno, Benedetto Galla (Bene), entrambi studenti al liceo classico. Frequentavano lo stesso istituto anche Enrico Melen e Mario Mirri, mentre dal liceo scientifico arrivò Gaetano Galla, cugino di Bene. Successivamente, tra il 1941 e il 1942, a più riprese, si aggregarono a questo nucleo anche Luigi Ghirotti, Renzo Ghiotto, Lelio Spanevello, Dante Caneva, Rosino Fontana e Luigi Meneghello".

te modalità di questo processo aggregativo assumono una valenza importante per capire i profondi movimenti che interessano la generazione dei giovani italiani cresciuti sotto il regime fascista. Tre mi sembrano gli aspetti da sottolineare: il ruolo di talent-scout giocato da Magagnato, l'importanza degli scambi intergenerazionali che mettono in contatto persone di età differenti (come Pozza e Barolini) che si muovono tra la cultura ufficiale del regime e gli ambienti della cultura di «minoranza", la centralità del liceo Pigafetta come palestra di formazione antifascista.

[...] In particolare due furono i docenti che esercitarono un influsso decisivo su molti giovani ed entrambi insegnavano storia e filosofia: si trattava di Giuseppe Faggin" e Mario Dal Prà".

(da "Il mite resistente" di Renato Camurri, in "L'insegnamento di Ettore Gallo" a cura di Giuseppe Pupillo – Cierre edizioni – Istrevi 2004 p. 191)

Dai Registri della Sezione CAI di Vicenza si evince la sua passione per la montagna: risulta regolarmente pagante fino al 1943, poi una croce venne messa pietosamente a fianco del suo nome. Il suo ricordo in sezione finì accantonato, a scapito di figure più sensazionalistiche, tese a prestazioni alpinistiche di rilievo, rinunciando alla tensione morale che sovrasta l'andare libero per i monti.



Altra figura fondamentale è Luigi Meneghello. Oltre ad aver fatto parte dei Piccoli Maestri, ne ha cantato le gesta nei capolavori della letteratura italiana. Tra questi si ricorda: I Piccoli Maestri, Fiori italiani e Bau sete.

Ecco la sua descrizione dell'ambiente vicentino, ricco di case, ragazzi, oratori e calcio.

"Sono nato e cresciuto in paese, ma in realtà potrei benissimo considerarmi un vicentino di città a pieno titolo. Ho abitato qui con la mia famiglia negli anni dal 1937 al 1943. Veramente dal 1940 stavo molto a Padova, dove studiavo e lavoravo, ma la residenza della famiglia era qui. Stavamo nel cuore della città in Stradella San Marcello, la casa c'è ancora, è l'ultima a sinistra venendo dal Corso, dove la stradella fa angolo con Contrà San Marcello, a pochi passi dal Ginnasio-Liceo Pigafetta li di fronte. [...]

La mia esperienza era principalmente quella di un giovinetto studioso, casa-scuola-campo sportivo. A un certo punto mi misi letteralmente a frequentare il campo sportivo vero e proprio, quello del calcio, dove si faceva anche atletica nell'antico seno della "Umberto Primo"; e inoltre quella imitazione non del tutto riuscita di un campo sportivo che era il

campetto della GIL, col suo fondo di creta adattissima a fare vasi, un po' meno a correrci sopra, e con la sua pista di negra, scricchiante, tagliente marogna. Ma assai più importante per me, il mio vero campo sportivo, fu il cortile "dei Filippini", in Contrà San Marcello, a trenta metri dalla nostra porta: dalle finestre della mia camera rivolata all'interno dell'isolato, lo si vedeva lì sotto, accessibile per via aerea attraverso una terrazza e una tettoia. [...] Era quasi interamente chiuso da edifici, con un magro orlo di cortiletti o giardinetti su uno dei lati. Era in sostanza un primordiale campo da calcio, col fondo di terra battuta, e due "porte" rudimentalmente calcistiche, molto vicine ai rispettivi muri. [...] Qui si giocavano forsennate partite, una variante e, da oratorio del gioco del calcio, con quei palloni di gomma, violacei, pesanti, deformi, dal canto così caratteristico, una specie di incongrua nota musicale, con echi quasi metallici, inquietante. Si giocava in sei o sette per parte, più il muro, assidua fonte di subdoli assist, specie per chi come me giocava in ala, almeno in teoria: in realtà spostandosi sull'altra gamba ci si trovava praticamente al centro... Era un bel gioco, con gradi disumani, davvero splendidi, di quell'estremo eccesso dello sforzo, dell'affanno, dello sfibramento, della sete, del sudore che si dice, o si diceva, "scanarse"..."

(da "Vicentino di città" di Luigi Meneghello, 1987, in in Opere, a cura di Francesca Caputo, Rizzoli, Milano 1997, vol. II, pp. 657-660)

Tra le altre figure occorre ricordare Licisco Magagnato.

"Nel suo ricordo di Licisco Magagnato, pronunciato a Verona nella cerimonia di saluto organizzata presso il "suo" Museo di Castelvechio, Bruno Visentin disse che i giovani vicentini antifascisti e resistenti (quelli, che Gigi Meneghello aveva chiamato «piccoli maestri»), avevano avuto, certamente un "grande maestro", e cioè Antonio Giuriolo, ma anche avevano avuto e continuavano ad avere fra loro e con loro, fra i loro coetanei e i loro compagni di scuola, un piccolo grande maestro in Licisco Magagnato».

Di fatto, se anche a Vicenza, come nel resto d'Italia, le uniche forme di antifascismo attivo, alla fine degli anni Trenta e nei primi anni della guerra, oltre a quello alimentato dalla presenza di una rete, per quanto debole, di militanti comunisti (soprattutto attivi in ambienti popolari e in zone operaie, da Schio a Lonigo), erano state quelle promosse da un piccolo nucleo di aderenti al Movimento liberalsocialista, che aveva trovato in Antonio Giuriolo ("Toni") la guida più consapevole ed attiva, è indubbio, allora, che anche il ruolo di Licisco Magagnato era stato, subito, un ruolo essenziale e per certi aspetti decisivo: soprattutto perché Giuriolo, conosciuto come antifascista e sorvegliato dalla polizia, doveva muoversi con molta prudenza e limitare all'essenziale i contatti con ogni tipo di persone, mentre Licisco, entrato presto in un rapporto molto stretto con lui, poteva muoversi molto più facilmente e velocemente con la sua bicicletta (colpito da bambino dalla poliomielite, era divenuto tutt'uno colla sua bicicletta), e dunque stabilire collegamenti e trasmettere, su sua indicazione, consigli di lettura, informazioni, valutazioni e giudizi politici, e finalmente stampati clandestini. In particolare, il merito principale di Licisco Magagnato fu quello di essere riuscito ad avvicinare un certo numero di giovani, studenti universitari e dei licei, avviandoli ad una più consapevole formazione politica e ad un preci-so impegno antifascista, e mettendoli alla fine in contatto con Giuriolo, rimanendo comunque sempre lui il punto di collegamento fra "Toni" e loro. Tanto più si consolidarono queste sue funzioni organizzative nel 1942, quando fu costituito il Partito d'Azione e in esso confluirono gli aderenti al Movimento liberalsocialista, e ancor più perché, richiamato alle armi Giuriolo, la responsabilità di tutta l'attività clandestina del Partito d'Azione fu assunta dal "neofita" Mario Dal Prà, il quale, come è evidente, dovette essere sostenuto ancora maggiormente dal nostro Licisco, che da più vecchia data si muoveva nell'ambiente antifascista vicentino. Del resto, nella seconda metà degli anni Trenta Giuriolo si era mosso in un giro di conoscenze di persone più mature (Barolini, Neri Pozza, Gasparini, Marini, Dal Molin, Giovanni e Jacopo

Ronzani, lo stesso Marcello De Maria e, più giovane e già collegato con Capitini, Enrico Niccolini'); e sarà, dunque, merito soprattutto di Licisco Magagnato l'avvio di nuovi contatti con quegli studenti universitari e dei licei, che permise la costituzione di un primo nucleo di giovani, i quali, passando per il Movimento liberalsocialista e il Partito d'Azione, si impegneranno, alla fine, nella Resistenza, in formazioni di Giustizia e Libertà.”
(da “Tre lettere di Licisco Magagnato” di Mario Mirri in “Antonio Giuriolo e il Partito della democrazia” a cura di Renato Camurri – Cierre Edizioni Istrevi 2008 pp.147-148)

Luigi Meneghello descrive l'ultimo periodo resistenziale a Padova.

“Politicamente non avevamo superiori diretti, salvo sempre l'enorme autorità morale di Franco che di tutti i collegatori era il più scatenato. Franco non era in grado di camminare molto, ma andava divinamente in bicicletta; la bicicletta era parte integrante della sua personalità, e perciò in questa fase ciclistica della resistenza, in questo regno della bicicletta, Franco grandeggiava. Aveva sempre avuto la passione di ispirare e promuovere: le sue idee, le sue scoperte, le sue pregiate manie, non voleva mai tenersele, ma distribuirle liberamente agli altri; anche in tempo di pace, era sempre in giro a spargere miele da tutte le parti. Piantava qua un concetto, là un rimprovero, là una bibliografia. Figurarsi ora.
(Da “I Piccoli Maestri” di Luigi Meneghello – Rizzoli editore 1976 p. 269)

Siamo coscienti che la Resistenza è appannaggio di tanti altri: per camminare sui passi di tutti questi abbiamo privilegiato alcune figure, non certo per dimenticare gli altri.